

Alfonsina Rinaldi

E' diffusa nel partito — ha osservato Alfonsina Rinaldi —, e se ne sono colti echi anche in questo dibattito, una richiesta di una netta posizione nostra che viene spesso unicamente riaccolta alla richiesta della presentazione di una mozione di sfiducia al governo Cossiga. Mi pare che chiarezza e nettezza sul governo Cossiga ci siano state in passato e oggi siano rinfornate. Chiediamoci allora se la mozione di sfiducia diventerebbe un atto risolutivo o se non rischia di farci scambiare una necessità (la chiarezza per il PCI) per un obiettivo di azione politica. Occorre inoltre valutare gli sbocchi di una nostra iniziativa per la sfiducia: deve essere infatti prioritaria l'esigenza di non dividere le forze di sinistra. E bisogna chiedersi quali effetti potrebbe concretamente avere per uno spostamento dei rapporti di forza tra le masse. Se si esemplifica, sulla scuola, l'estensione dal voto di gran parte degli studenti è un primo risultato, ma non ancora il successo per scongiurare passività, sfiducia, contrattacco conservatore.

Centrale è dunque il tema dei rapporti reali delle forze in campo, e di detti rapporti di forza, di essi per essere in grado non solo di ribadire la nostra opposizione al governo Cossiga ma quella di estendere il fronte di forza a favore del PCI, della sinistra, per attaccare e combattere efficacemente l'involuzione sancita dai «preamboli» della DC. Questo è tanto più necessario in vista delle elezioni amministrative.

Su questo piano, la necessità è quella di non ridurre tutto al pur giusto confronto fra ciò che abbiamo conquistato e realizzato e il contributo che non è venuto dalla DC, ma di riprendere con forza la battaglia per la riforma generale. Sugli obiettivi, per esempio, dobbiamo estendere la lotta per le pensioni ma contemporaneamente, affermare una nuova e diversa qualità della vita degli anziani. L'esperienza che in questo campo abbiamo condotto a Modena (servizi domiciliari, gli orti, ecc.) può essere illuminante e utile per approfondire questo discorso.

Una parola ancora, infine, sui giovani. Si registrano passi in avanti nella nostra iniziativa tra le nuove generazioni, ma sono ancora insufficienti. Più preciso e articolato deve essere il collegamento scuola-formazione-lavoro, per rispondere non con la logica della fuga dal lavoro ma con una nuova organizzazione del lavoro, che si collega strettamente alla qualificazione e trasformazione dell'apparato produttivo e dell'ambiente interno ed esterno al luogo di lavoro.

Petruccioli

Non è certo finita la fase politica aperta a metà degli anni '70, come ha ricordato Natta. Per proseguirla e svilupparla — ha detto Petruccioli — bisogna tuttavia fare il punto delle novità, in particolare dopo il congresso democristiano.

La DC — tutta la DC, anche le sue componenti più di destra — oggi non possono più permettersi di motivare con pregiudiziali il no al PCI. La DC, anche Fanfani e Donat Cattin possono dire che non accetteranno mai di stare al governo col PCI ma non possono certo usare il vecchio argomento della minaccia alla libertà e alla sicurezza nazionale.

Il rifiuto del governo che comprenda tutte le forze della sinistra non si accetterà più come una soluzione politica del Paese. Come è giusto dire — con Natta — che aspetto essenziale di un nuovo modo di governare è la liquidazione di un sistema di potere che impedisce il rinnovamento italiano e congela, costringe le forze più avanzate della DC.

E' dunque giusto sostenere che è più che mai all'ordine del giorno la necessità di un cambiamento nella gestione politica del Paese. Come è giusto dire — con Natta — che aspetto essenziale di un nuovo modo di governare è la liquidazione di un sistema di potere che impedisce il rinnovamento italiano e congela, costringe le forze più avanzate della DC.

politica unitaria; il contributo dei cattolici democratici, o la necessità di una corrispondenza dovuta all'emergenza non sono certo legati a una formula di governo.

La DC ha fatto cadere le pregiudiziali? dice no a un governo col PCI solo per motivi politico-programmatici? Allora alla unità democratica può essere funzionale anche un governo di forze di sinistra e democratiche senza la DC; che chiami, anzi, la DC al confronto, la incalzi e la sfidi sulla strada del rinnovamento del paese e del partito.

L'obiettivo politico di una alternativa di governo alla DC lungi dal compromettere può dare spinta e respiro alla politica di unità, può stimolare le forze più avanzate della DC e del mondo cattolico.

E' necessario, comunque, uscire da una impasse nella quale può apparire che non si rifuggano possibili e praticabili soluzioni di governo diverse da quelle prese in considerazione dal gruppo dirigente della DC anche quando — com'è dopo il recente congresso — esso si colloca su posizioni particolarmente chiuse e arretrate.

Or è necessario, comunque, uscire da una impasse nella quale può apparire che non si rifuggano possibili e praticabili soluzioni di governo diverse da quelle prese in considerazione dal gruppo dirigente della DC anche quando — com'è dopo il recente congresso — esso si colloca su posizioni particolarmente chiuse e arretrate.

Or è necessario, comunque, uscire da una impasse nella quale può apparire che non si rifuggano possibili e praticabili soluzioni di governo diverse da quelle prese in considerazione dal gruppo dirigente della DC anche quando — com'è dopo il recente congresso — esso si colloca su posizioni particolarmente chiuse e arretrate.

Or è necessario, comunque, uscire da una impasse nella quale può apparire che non si rifuggano possibili e praticabili soluzioni di governo diverse da quelle prese in considerazione dal gruppo dirigente della DC anche quando — com'è dopo il recente congresso — esso si colloca su posizioni particolarmente chiuse e arretrate.

Or è necessario, comunque, uscire da una impasse nella quale può apparire che non si rifuggano possibili e praticabili soluzioni di governo diverse da quelle prese in considerazione dal gruppo dirigente della DC anche quando — com'è dopo il recente congresso — esso si colloca su posizioni particolarmente chiuse e arretrate.

lo scioglimento della Cassa del Mezzogiorno. Per quanto riguarda la Dc, il compromesso è la maggioranza del 58% — il Mezzogiorno rappresenta una contraddizione per molti aspetti acuti: forse il punto di maggior debolezza; e questo proprio perché in una linea neoliberalista come quella sostenuta dalla maggioranza de non c'è avvenire né spazio per le regioni meridionali.

Quando agli esiti e alle conseguenze del congresso dc, credo che dobbiamo esprimere un giudizio equilibrato: la divisione che si è creata all'EUR dentro la DC non può essere sottovalutata. C'è stato uno scontro reale su un grande nodo politico: la possibilità di una soluzione governativa. Se non avessimo tenuto conto della possibilità di un'alternativa di governo, al di là della coscienza stessa che ne hanno le forze della sinistra dc, ci sono i nodi di fondo che riguardano l'avvenire del nostro paese: il rapporto tra economia e trasformazioni, i problemi di una strategia del cambiamento della società italiana.

Se le cose stanno così vuol dire che avevamo visto giusto noi: a guidarci era non un giudizio semplificato sulla DC, ma la coscienza della complessità di questo partito ed uno sforzo permanente per intervenire su questa complessità. Se non avessimo tenuto ferma questa ispirazione, anche dopo il 3 giugno, le cose sarebbero andate diversamente dentro la DC, e probabilmente il tema decisivo della possibilità di governare con l'intero movimento operaio non sarebbe stato il punto centrale del congresso dell'EUR.

Ora occorre che la sinistra italiana sappia offrire con la sua iniziativa un punto di riferimento a queste forze impegnate nella DC in una battaglia di rinnovamento. Il problema per la sinistra italiana non è quello di avere una DC più conservatrice per conquistare spazi di manovra, né quello di una ricucitura indolore della DC. Occorre invece che nella DC si svolga con chiarezza una lotta politica sui contenuti di una linea di trasformazione, sul rapporto di governo con l'intero movimento operaio. Perché ciò avvenga occorre che la sinistra vada in modo concorde al rapporto con la DC. Nel quadro di questo ragionamento occorre affrontare il problema del governo del paese. La questione del governo Cossiga non la si può affrontare con il dilemma di una mozione di sfiducia sì o no. E' necessario sapere anche per cosa lavoriamo nell'immediato. Ad ogni modo, il rischio da non correre è che il PSI possa sentirsi ostaggio della destra DC e che si affermi l'illusione che possa aversi una soluzione stabile di governo senza l'intero movimento operaio.

Ora occorre che la sinistra italiana sappia offrire con la sua iniziativa un punto di riferimento a queste forze impegnate nella DC in una battaglia di rinnovamento. Il problema per la sinistra italiana non è quello di avere una DC più conservatrice per conquistare spazi di manovra, né quello di una ricucitura indolore della DC. Occorre invece che nella DC si svolga con chiarezza una lotta politica sui contenuti di una linea di trasformazione, sul rapporto di governo con l'intero movimento operaio. Perché ciò avvenga occorre che la sinistra vada in modo concorde al rapporto con la DC. Nel quadro di questo ragionamento occorre affrontare il problema del governo del paese. La questione del governo Cossiga non la si può affrontare con il dilemma di una mozione di sfiducia sì o no. E' necessario sapere anche per cosa lavoriamo nell'immediato. Ad ogni modo, il rischio da non correre è che il PSI possa sentirsi ostaggio della destra DC e che si affermi l'illusione che possa aversi una soluzione stabile di governo senza l'intero movimento operaio.

Ora occorre che la sinistra italiana sappia offrire con la sua iniziativa un punto di riferimento a queste forze impegnate nella DC in una battaglia di rinnovamento. Il problema per la sinistra italiana non è quello di avere una DC più conservatrice per conquistare spazi di manovra, né quello di una ricucitura indolore della DC. Occorre invece che nella DC si svolga con chiarezza una lotta politica sui contenuti di una linea di trasformazione, sul rapporto di governo con l'intero movimento operaio. Perché ciò avvenga occorre che la sinistra vada in modo concorde al rapporto con la DC. Nel quadro di questo ragionamento occorre affrontare il problema del governo del paese. La questione del governo Cossiga non la si può affrontare con il dilemma di una mozione di sfiducia sì o no. E' necessario sapere anche per cosa lavoriamo nell'immediato. Ad ogni modo, il rischio da non correre è che il PSI possa sentirsi ostaggio della destra DC e che si affermi l'illusione che possa aversi una soluzione stabile di governo senza l'intero movimento operaio.

Ora occorre che la sinistra italiana sappia offrire con la sua iniziativa un punto di riferimento a queste forze impegnate nella DC in una battaglia di rinnovamento. Il problema per la sinistra italiana non è quello di avere una DC più conservatrice per conquistare spazi di manovra, né quello di una ricucitura indolore della DC. Occorre invece che nella DC si svolga con chiarezza una lotta politica sui contenuti di una linea di trasformazione, sul rapporto di governo con l'intero movimento operaio. Perché ciò avvenga occorre che la sinistra vada in modo concorde al rapporto con la DC. Nel quadro di questo ragionamento occorre affrontare il problema del governo del paese. La questione del governo Cossiga non la si può affrontare con il dilemma di una mozione di sfiducia sì o no. E' necessario sapere anche per cosa lavoriamo nell'immediato. Ad ogni modo, il rischio da non correre è che il PSI possa sentirsi ostaggio della destra DC e che si affermi l'illusione che possa aversi una soluzione stabile di governo senza l'intero movimento operaio.

Ora occorre che la sinistra italiana sappia offrire con la sua iniziativa un punto di riferimento a queste forze impegnate nella DC in una battaglia di rinnovamento. Il problema per la sinistra italiana non è quello di avere una DC più conservatrice per conquistare spazi di manovra, né quello di una ricucitura indolore della DC. Occorre invece che nella DC si svolga con chiarezza una lotta politica sui contenuti di una linea di trasformazione, sul rapporto di governo con l'intero movimento operaio. Perché ciò avvenga occorre che la sinistra vada in modo concorde al rapporto con la DC. Nel quadro di questo ragionamento occorre affrontare il problema del governo del paese. La questione del governo Cossiga non la si può affrontare con il dilemma di una mozione di sfiducia sì o no. E' necessario sapere anche per cosa lavoriamo nell'immediato. Ad ogni modo, il rischio da non correre è che il PSI possa sentirsi ostaggio della destra DC e che si affermi l'illusione che possa aversi una soluzione stabile di governo senza l'intero movimento operaio.

Il dibattito sulla relazione del compagno Natta

loro contributo si sono avute in molte amministrazioni. In rapporto alla situazione del governo, bisogna impostare una assunzione di responsabilità, avendo presente le difficoltà in cui il Paese può trovarsi. L'opposizione va esercitata efficacemente. Occorre enunciare con chiarezza la prospettiva che ci attende, abbiamo il dovere di spiegare la diversità di collocazione che può determinarsi fra noi e il PSI in rapporto alla soluzione governativa. Se ogni giorno vogliamo dimostrare che contiamo nel Paese, bisogna togliersi la fierezza dell'isolamento e della estraneità, dimostrare come abbiamo utilizzato i risultati e la forza acquisiti e come intendiamo utilizzare la forza, che chiederemo sia ancora più grande, ai cittadini.

Cuffaro

Sono d'accordo — ha detto il compagno Cuffaro — che le preoccupazioni per la gravità della situazione del Paese non debbono giocare come ricatto sulle nostre posizioni nei confronti del governo, quasi a spingerci ad atteggiamenti di compressione o benevolenza nei confronti di favorevoli e soluzioni non rispondenti agli interessi del Paese.

Nel giudizio politico sulla attuale situazione va inoltre evitata una visione schematica degli schieramenti all'interno della DC. Non si può infatti dimenticare che, in certe realtà locali, è proprio l'area del 42 per cento che per timori o paure, quando non per esplicita decisione politica ha spinto per un definitivo affossamento delle esperienze di solidarietà democratica. E' questo il caso, per fare un esempio, della regione Friuli Venezia Giulia.

Deve esserci chiarezza della delicatezza della situazione e delle conseguenze delle nostre mosse, delle loro ripercussioni anche nel partito. E credo che sbaglieremo a individuare i nostri guai, pesantissimi e passivi, nelle sole organizzazioni di base. C'è anche un timore di tipo nuovo nei gruppi dirigenti a condurre la battaglia politica, soprattutto su una linea che Natta riassumeva molto bene in una frase: «La fase aperta alla metà degli anni settanta non è da considerarsi bloccata». Secondo me molti, invece, la ritengono bloccata anche se non lo dicono. In alcuni settori del gruppo dirigente del partito si teme di apparire portatori di quelle che anche qui ho sentito definire «generico realismo politico che rischia di farci confondere con gli altri»; e allora ci si affretta a sminuire l'importanza di scelte unitarie compiute nel '75 e nel '76, non ci si batte a sufficienza per contrastare spinte negative, si cercano consensi su una linea generica e confusa di «rigenerazione a sinistra», che alla fine è anche poco mobilizzante perché non parla all'esterno e tradisce il complesso dell'immagine del «partito del '76», invece che suscitare tra le masse cattoliche e laiche il complesso della DC del 1980.

Deve essere più chiaro all'interno del partito dove vogliamo che condotta è stata la politica del '79, che ci ha visto compiere la scelta dell'opposizione dello scontro parlamentare e sociale, respingendo come recentemente abbiamo fatto la manovra che ci voleva legare ad uno sconosciuto tavolo della trattativa in periodo elettorale. Credo che dobbiamo indicare la prospettiva di una forza che vuol trattare da posizioni più forti di consensi elettorali e di alleanze politiche e sociali: non abbiamo inteso uscire per tenerci ai margini dei giochi politici, i quali ci riguardano sempre, soprattutto quando si tenta, come oggi, di escludere l'influenza comunista dalle scelte di fondo per il futuro del Paese ed il suo rinnovamento.

Negli ambienti della scienza e della ricerca, viceversa, hanno ecco positive le nostre iniziative di contrasto con le scelte di Scialoja. Questa Italia che produce, studia e cerca di contribuire al rinnovamento del Paese guarda con attenzione al nostro Partito. C'è chi la spinge ad appartarsi, alimentando la sfiducia verso la politica e c'è il rischio che forse esse si scoraggino e si disperdano.

Ecco perché dobbiamo rilanciare le nostre iniziative verso gli ambienti della cultura scientifica e della ricerca, facendo in modo che quel mondo conti di più anche nei processi di elaborazione della nostra linea politica e ideale. E' un compito importante, anche per impedire che temi fondamentali, come quelli ecologici, siano lasciati nelle mani delle agitazioni demagogiche e dannose di gruppi estremistici e dei radicali.

Milli Marzoli

Sulla nostra condotta nei confronti della questione del governo — ha affermato Milli Marzoli — concordo con la relazione del compagno Natta e credo, anch'io, che la richiesta a gran voce di una nostra mozione di sfiducia contenga, insieme alla giusta esigenza della fine di questa disgraziata esperienza Cossiga, elementi più di nervosismo che di previdenza politica. Intendo dire che si deve sapere che cosa si vuole e saperlo indicare non solo per il grande disegno che ci è proprio, ma anche per i margini di manovra immediati che la nostra iniziativa ha a disposizione. Certo che se Cossiga non traesse tutte le conseguenze dalla nuova situazione, si porrebbe anche a noi il problema di un'iniziativa. Così, se per esempio, a fronte di una grande manifestazione unitaria sindacale il 29 marzo non accadesse nulla, si imporrebbe al partito una scelta.

Deve esserci chiarezza della delicatezza della situazione e delle conseguenze delle nostre mosse, delle loro ripercussioni anche nel partito. E credo che sbaglieremo a individuare i nostri guai, pesantissimi e passivi, nelle sole organizzazioni di base. C'è anche un timore di tipo nuovo nei gruppi dirigenti a condurre la battaglia politica, soprattutto su una linea che Natta riassumeva molto bene in una frase: «La fase aperta alla metà degli anni settanta non è da considerarsi bloccata». Secondo me molti, invece, la ritengono bloccata anche se non lo dicono. In alcuni settori del gruppo dirigente del partito si teme di apparire portatori di quelle che anche qui ho sentito definire «generico realismo politico che rischia di farci confondere con gli altri»; e allora ci si affretta a sminuire l'importanza di scelte unitarie compiute nel '75 e nel '76, non ci si batte a sufficienza per contrastare spinte negative, si cercano consensi su una linea generica e confusa di «rigenerazione a sinistra», che alla fine è anche poco mobilizzante perché non parla all'esterno e tradisce il complesso dell'immagine del «partito del '76», invece che suscitare tra le masse cattoliche e laiche il complesso della DC del 1980.

Deve essere più chiaro all'interno del partito dove vogliamo che condotta è stata la politica del '79, che ci ha visto compiere la scelta dell'opposizione dello scontro parlamentare e sociale, respingendo come recentemente abbiamo fatto la manovra che ci voleva legare ad uno sconosciuto tavolo della trattativa in periodo elettorale. Credo che dobbiamo indicare la prospettiva di una forza che vuol trattare da posizioni più forti di consensi elettorali e di alleanze politiche e sociali: non abbiamo inteso uscire per tenerci ai margini dei giochi politici, i quali ci riguardano sempre, soprattutto quando si tenta, come oggi, di escludere l'influenza comunista dalle scelte di fondo per il futuro del Paese ed il suo rinnovamento.

Negli ambienti della scienza e della ricerca, viceversa, hanno ecco positive le nostre iniziative di contrasto con le scelte di Scialoja. Questa Italia che produce, studia e cerca di contribuire al rinnovamento del Paese guarda con attenzione al nostro Partito. C'è chi la spinge ad appartarsi, alimentando la sfiducia verso la politica e c'è il rischio che forse esse si scoraggino e si disperdano.

Negli ambienti della scienza e della ricerca, viceversa, hanno ecco positive le nostre iniziative di contrasto con le scelte di Scialoja. Questa Italia che produce, studia e cerca di contribuire al rinnovamento del Paese guarda con attenzione al nostro Partito. C'è chi la spinge ad appartarsi, alimentando la sfiducia verso la politica e c'è il rischio che forse esse si scoraggino e si disperdano.

vece c'è davvero bisogno di indicare con più decisione alcuni obiettivi che siano la base per affermare — verso i giovani — una politica organica di governo. In tempi brevi: perché se la situazione si caratterizza ancora a livello di immobilismo e attendismo, si aprirebbero nuovi varchi alla sfiducia, al disinteresse politico, a forme (e più varie) di ripiegamento. Obiettivi certi, dunque, ma nel quadro di una riaffermazione nuova del senso strategico e dei caratteri profondi della nostra idea di politica di unità. Si tratta di affermare — e di far capire ai giovani — che la politica di unità oggi è una politica di lotta, di scontro duro. Non mediazione estenuante, ma forza per aggregare una maggioranza di forze democratiche (anzitutto, ma non solo, a sinistra) che vogliono affermare un nuovo sistema e una nuova linea di governo. La politica di unità quindi è anche politica di rottura, verso quelle forze che tornano ad attaccare e sognano la rinuncia sul movimento operaio rinnovatore. Questa politica deve saper «parlare» alle nuove generazioni, in particolare su una serie di terreni fondamentali dell'iniziativa politica. La FGCI ha indicato questi grandi obiettivi nella sua recente conferenza di organizzazione nazionale. Si tratta della battaglia per la pace: dell'impegno contro il terrorismo; della prossima campagna elettorale.

Anita Pasquali

Concordo con l'analisi sul congresso della DC contenuta nella relazione di Natta. Sento però che bisognerebbe aggiungere o accentuare qualcosa. L'anticomunismo che si è manifestato al congresso dell'EUR ha un chiaro carattere sociale; è una forma di difesa di un sistema di potere che ha saputo creare ampie sacche di privilegio nella società, ed ora è minacciato dalla nostra proposta di cambiamento. Con questo non voglio tornare ai «partiti-nomenclatura delle classi», né alle definizioni testarde della DC da parte del compagno Terzini. Però credo che questo elemento «di classe» vada introdotto nella nostra analisi sulla DC, se si vuole risalire, come è necessario, alla nostra autentica identità. Questa identità oggi non trova tutta la sua capacità di manifestarsi per una serie di motivi; tra i quali una non compiuta valutazione della nuova fase politica che si è aperta col congresso democristiano.

Il credo che questa nuova fase ponga dei problemi anche a noi. Non si può dire, come sei mesi fa, semplicemente: crisi-emergenza-governo di unità nazionale. Bisogna porre l'obiettivo di cambiare il sistema di potere, indicare chiaramente un programma di rinnovamento; e perché questo avvenga serve che i comunisti vadano al governo. Su questo ragionamento bisogna chiamare la gente alla mobilitazione e alla lotta sempre ponendo il problema della prospettiva unitaria come di lotta che passa per una profonda modificazione del sistema.

In questo modo si aiutano anche i socialisti e la sinistra democristiana. Non oggi siamo un punto di riferimento anche per questi settori politici, per questi minoranze. E di più lo saremo se sapremo accentuare i contenuti di una politica di rinnovamento, e rendere gli schieramenti sempre meno tattici.

Proprio per questo credo che la nostra identità vada messa in luce molto bene, e dunque le nostre iniziative verso il governo devono essere più nette. L'episodio della mozione parlamentare sulla politica estera ci ripropone dei problemi di collocazione, rispetto al governo e rispetto alla DC. Qualunque sia il giudizio che vogliamo dare su quell'episodio, però comunque un problema, nell'opinione pubblica e nel partito.

Dopo quella mozione, e dopo le novità avvenute all'interno del PSI, io credo che bisogna andare oltre il semplice invito a Cossiga perché tragga le conseguenze della situazione; non so «come» e andare oltre, ma avremo la necessità di un passo. Occorre che lo stato d'animo del paese trovi un nido sbocco di lotta: tocca a noi soprattutto darglielo. Anche l'8 marzo stavolta ha mostrato una forte carica politica nella protesta delle donne; tutte le manifestazioni contenevano anche forti elementi di protesta anti-governativa. Su questo terreno deve venire una risposta politica positiva da parte nostra.

al governo. Perciò è necessario sostenere la nostra opposizione con un forte rilancio della nostra strategia riformatrice. Dobbiamo chiamare tutta la DC ad assumersi le proprie responsabilità davanti a tutti i cittadini. Dobbiamo innestare le nostre iniziative su un saldo centro politico, dare una forte unità politica alla nostra azione, con l'obiettivo centrale di spostare i rapporti di forza a favore del nostro partito. Un compito difficile, che possiamo affrontare solo coniugando chiare proposte programmatiche, coerenti comportamenti politici e una grande capacità di mobilitazione della gente.

L'esperienza del questionario in Piemonte si rivela una grande occasione di rapporto dei comunisti con i cittadini: vi è una diffusa aspettativa nei nostri confronti. L'indignazione e lo scetticismo di fronte al dilagare degli scandali è comprensibile, ma il qualunquismo non è scontato. Con la nostra iniziativa dobbiamo dimostrare come agire per una riforma morale e culturale significativi più che mai agevole a livello strutturale. Esempiare è stata l'esperienza della conferenza nazionale sulla Fiat: abbiamo colto un problema di rilevanza nazionale; ci siamo misurati nel merito, abbiamo chiamato al confronto sulle nostre proposte le forze sociali, politiche, le istituzioni. I problemi essenziali della gente sono il tavolo cui ricondurre lo stesso confronto elettorale. Alla prova è la nostra capacità di essere forza di governo. Esiti importanti, in questo senso, abbiamo conseguiti in questi cinque anni a Torino e in Piemonte, di fronte ai quali la DC si presenta oggi senza un progetto credibile.

Rossetti

La situazione nel Friuli Venezia Giulia — ha detto il compagno Rossetti — è da tempo delicata e grave, e rischia di farsi ora ancor più preoccupante: si è definitivamente rotto infatti, quel quadro di solidarietà democratica fra i partiti della regione che esisteva fino a tre mesi fa, quando si è aperta la crisi per responsabilità in primo luogo della DC. Si tratta di un fatto che si aggiunge ad altri processi da tempo in corso, che stanno logorando i rapporti fra istituzioni democratiche, sistema dei partiti e masse di cittadini. Non dimentichiamo, infatti, che proprio a Trieste 60.000 elettori hanno votato le spalle ai tradizionali partiti, preferendo una lista locale — il «Melone» — che poggia la sua linea sul rifiuto della parte economica del trattato di Osimo con la Jugoslavia e nella contestazione ai partiti. E' questo un fatto che può diventare assai preoccupante in una zona così delicata per la collocazione internazionale del nostro paese. Anche qui, infatti, oltre che in Alto Adige, tende a farsi sentire l'influenza di Strauss e si manifestano spinte separatiste, di sfiducia verso lo Stato.

A ottobre si svolgerà una consultazione, in cui si attende l'attuazione della parte economica dell'accordo di Osimo: se dovessero prevalere le spinte più conservatrici e reazionarie peserebbero gravi motivi di preoccupazione per il mantenimento di un clima di serena collaborazione e distensione con la Jugoslavia. E' in questa situazione, così carica di interrogativi, che il nostro partito aveva proposto una trattativa sui temi di Trieste, della ricostruzione delle zone terremotate, e della Regione.

I socialisti, ma anche le forze laiche e gli stessi socialisti democratici, si erano dichiarati favorevoli ad un governo regionale con la nostra partecipazione per affrontare i problemi della ricostruzione delle zone terremotate, della attuazione dell'accordo di Osimo e delle questioni di Trieste. E' stata la DC a respingere una soluzione di solidarietà regionale che passasse attraverso una corresponsabilizzazione del nostro partito nella gestione degli enti locali e dei fatti più attuali, oltre che delle Giunte, dichiarandosi invece per una giunta partitipartita. Sarà bene sottolineare che la DC del Friuli Venezia Giulia non è governata dalla parte del 58% di Piccoli-Forlani, ma proprio da quella parte (raccolta attorno a Zaccagnini) che ha potuto apparire come più disponibile a un confronto col PCI sul piano nazionale.

Credo che ciò ponga dei problemi seri al nostro partito e alla sinistra, e cioè un problema di «affidabilità» complessiva della DC, di credibilità delle proposte che anche la corrente Zaccagnini viene facendo nazionalmente e a livello locale. Non si tratta, naturalmente, di ricavarne da ciò la convinzione che siano necessarie scelte strategiche diverse e alternative a quelle proposte dal nostro partito. Ma occorre aver chiaro che non è semplice mantenere fermo l'orientamento del partito sugli sbocchi per i quali vogliamo lavorare. In questo senso la manifestazione di Firenze va segnalata come un momento importante che ha dimostrato che il partito vuole combattere, è disposto a mobilitarsi anche su grandi questioni ideali. Spostare l'accento sull'iniziativa e la mobilitazione di massa anche per i problemi del governo e di un nuovo quadro politico più avanzato, penso sia necessario per «dar cuore» al partito soprattutto in vista della campagna elettorale.

Concordo con l'affermazione — ha detto Gerace — che non è in discussione la nostra linea strategica uscita dal congresso e neppure la sua articolazione nell'immediato. Mi sembra che sia invece debole nella relazione di Natta l'indicazione di come, con quali forze la linea dell'unità democratica debba essere attuata, oggi, nella nuova fase politica che si è aperta. Sono d'accordo con chi ha detto che, con la conclusione del congresso dc, non siamo tornati indietro di cinque anni, ma non credo neanche che, come dice Natta, non si debba «considerare bloccata la fase politica che si era aperta e sviluppata a metà degli anni settanta». Un blocco è stato, un robusto impedimento è intervenuto, e non credo sia utile né sottovalutarlo, né credere che non ci sia. Noi dobbiamo però sapere rimuovere questo blocco, per realizzare quel rapporto di forze più favorevole per il nostro partito e la sinistra, e quel cambiamento di indirizzi e di direzione politica nella DC indicati da Natta come obiettivi da perseguire. Il problema è

come e con quali forze realizzarli. Dobbiamo dire a tutte lettere che bisogna avere questa DC, unendo il più ampio arco di forze disponibile a lottare contro la linea politica affermatasi nel congresso democristiano; a partire dalle forze di sinistra come asse fondamentale, ai sindacati (compresa la CISL), alla stessa sinistra dc, ai cattolici democratici e anche a certi settori dei partiti laici. Dobbiamo concentrare le energie per unificare queste componenti indicando una prospettiva politica, al di là del problema immediato del governo. In altre parole credo che la parola d'ordine decisiva non sia «tutta la sinistra al governo o tutta all'opposizione», come sostiene Maggi, ma scongiurare la politica del preambolo per riprendere poi, in forme probabilmente nuove, la politica di solidarietà.

Sulla questione del governo c'è da osservare che nella base del partito le pressioni contro il ministero Cossiga erano avvertibili già a partire dalla metà di dicembre, quando si è intuito che la posizione del PSI si stava modificando. Si è invitato ad attendere prima il Comitato centrale socialista, poi il congresso dc, poi il Consiglio nazionale. E vi è stata infine la Direzione socialista che ha fatto il suo intervento in assenza che intervenisse un atto risolutivo. In una situazione torbida come quella attuale c'è un grande bisogno di chiarimento e di pulizia (non siamo stati noi a parlare di un balletto intollerabile?). Questo governo è già morto e nessuno potrà rimpioverarci di averlo abbattuto. La DC conviene rinviare ed attendere per non sbilanciarsi né a destra, né a sinistra; noi non abbiamo nessun interesse a far cadere Cossiga solo dopo le elezioni. Il nostro Comitato centrale deve concludersi con una proposta chiara, in base alla quale se il governo non si dimetterà in un ragionevole lasso di tempo, saremo noi a compiere il passo determinante, in modo da costringere la DC, alle elezioni amministrative, a pagare comunque un prezzo.

Terzi

Quando alla mozione che abbiamo votato alla Camera sulla politica estera credo che il piccolo passo avanti compiuto ottenendo la scissione delle posizioni più provocatorie che avrebbero prevalso senza il nostro apporto, non aiuti molto la soluzione dei problemi internazionali, ma che invece il contenuto moderato della mozione ci renda molto difficile sostenere la nostra linea politica nel resto del Paese e la nostra linea di politica internazionale nella discussione interna.

Credo che siano necessarie alcune considerazioni sulla nostra «tattica politica» in questa fase, ha detto Riccardo Terzi. E' nelle scelte politiche immediate che si pone alla prova la linea generale, se ne chiari i lineamenti e le prospettive. Il punto centrale di questa discussione al CC è stata la questione del governo Cossiga, la nostra posizione e gli atti da compiere nei suoi riguardi. Io credo che sia opportuna una iniziativa per porre le altre forze politiche di fronte alla necessità di compiere scelte chiare, e arrivare così alla formalizzazione della crisi di governo, che di fatto è già aperta.

E questo per tre ragioni fondamentali. Intanto bisogna restituire limpidezza alla nostra linea di opposizione: limpidezza che per molti motivi si è in parte offuscata nel recente passato; penso al voto di fiducia sui decreti contro il terrorismo che è stata una scelta giusta ma ha imposto un prezzo; penso al voto sulla mozione di politica estera, che poteva senz'altro essere evitato. Se arriviamo alle elezioni di primavera senza che si siano realizzati mutamenti nella situazione politica, noi ci troveremo in qualche modo coinvolti in responsabilità che non sono nostre: più o meno come è successo nel '79.

Detto questo, non mi pare che la questione dell'opposizione sia il tema centrale su cui discutere: non si costruisce una linea politica. Forse invece sarebbe utile approfondire il dibattito sul concetto di «governo di governo». Certe volte affiora una concezione in cui il nostro ruolo di governo finisce nell'accettazione della centralità altrui; perdendo ogni significato di alternativa all'attuale sistema politico. Un esempio: non si può — come invece si è fatto — giustificare il nostro voto sulla mozione di politica estera dicendo: «abbiamo battuto Fanfani»; perché così facendo si accetta in pieno la centralità democristiana, e si diventa noi stessi una parte dell'universo democristiano.

La seconda ragione è l'urgenza di una risposta politica al congresso della DC. Dobbiamo stare attenti a non essere troppo chremetici nei giudizi: è vero che c'è stata una rottura netta, ma sappiamo bene quanto «mobili» da perseguire. Il problema è

come e con quali forze realizzarli. Dobbiamo dire a tutte lettere che bisogna avere questa DC, unendo il più ampio arco di forze disponibile a lottare contro la linea politica affermatasi nel congresso democristiano; a partire dalle forze di sinistra come asse fondamentale, ai sindacati (compresa la CISL), alla stessa sinistra dc, ai cattolici democratici e anche a certi settori dei partiti laici. Dobbiamo concentrare le energie per unificare queste componenti indicando una prospettiva politica, al di là del problema immediato del governo. In altre parole credo che la parola d'ordine decisiva non sia «tutta la sinistra al governo o tutta all'opposizione», come sostiene Maggi, ma scongiurare la politica del preambolo per riprendere poi, in forme probabilmente nuove, la politica di solidarietà.

Sulla questione del governo c'è da osservare che nella base del partito le pressioni contro il ministero Cossiga erano avvertibili già a partire dalla metà di dicembre, quando si è intuito che la posizione del PSI si stava modificando. Si è invitato ad attendere prima il Comitato centrale socialista, poi il congresso dc, poi il Consiglio nazionale. E vi è stata infine la Direzione socialista che ha fatto il suo intervento in assenza che intervenisse un atto risolutivo. In una situazione torbida come quella attuale c'è un grande bisogno di chiarimento e di pulizia (non siamo stati noi a parlare di un balletto intollerabile?). Questo governo è già morto e nessuno potrà rimpioverarci di averlo abbattuto. La DC conviene rinviare ed attendere per non sbilanciarsi né a destra, né a sinistra; noi non abbiamo nessun interesse a far cadere Cossiga solo dopo le elezioni. Il nostro Comitato centrale deve concludersi con una proposta chiara, in base alla quale se il governo non si dimetterà in un ragionevole lasso di tempo, saremo noi a compiere il passo determinante, in modo da costringere la DC, alle elezioni amministrative, a pagare comunque un prezzo.

Gerace

Quando alla mozione che abbiamo votato alla Camera sulla politica estera credo che il piccolo passo avanti compiuto ottenendo la scissione delle posizioni più provocatorie che avrebbero prevalso senza il nostro apporto, non aiuti molto la soluzione dei problemi internazionali, ma che invece il contenuto moderato della mozione ci renda molto difficile sostenere la nostra linea politica nel resto del Paese e la nostra linea di politica internazionale nella discussione interna.

Credo che siano necessarie alcune considerazioni sulla nostra «tattica politica» in questa fase, ha detto Riccardo Terzi. E' nelle scelte politiche immediate che si pone alla prova la linea generale, se ne chiari i lineamenti e le prospettive. Il punto centrale di questa discussione al CC è stata la questione del governo Cossiga, la nostra posizione e gli atti da compiere nei suoi riguardi. Io credo che sia opportuna una iniziativa per porre le altre forze politiche di fronte alla necessità di compiere scelte chiare, e arrivare così alla formalizzazione della crisi di governo, che di fatto è già aperta.

E questo per tre ragioni fondamentali. Intanto bisogna restituire limpidezza alla nostra linea di opposizione: limpidezza che per molti motivi si è in parte offuscata nel recente passato; penso al voto di fiducia sui decreti contro il terrorismo che è stata una scelta giusta ma ha imposto un prezzo; penso al voto sulla mozione di politica estera, che poteva senz'altro essere evitato. Se arriviamo alle elezioni di primavera senza che si siano realizzati mutamenti nella situazione politica, noi ci troveremo in qualche modo coinvolti in responsabilità che non sono nostre: più o meno come è successo nel '79.

Detto questo, non mi pare che la questione dell'opposizione sia il tema centrale su cui discutere: non si costruisce una linea politica. Forse invece sarebbe utile approfondire il dibattito sul concetto di «governo di governo». Certe volte affiora una concezione in cui il nostro ruolo di governo finisce nell'accettazione della centralità altrui; perdendo ogni significato di alternativa all'attuale sistema politico. Un esempio: non si può — come invece si è fatto — giustificare il nostro voto sulla mozione di politica estera dicendo: «abbiamo battuto Fanfani»; perché così facendo si accetta in pieno la centralità democristiana, e si diventa noi stessi una parte dell'universo democristiano.

La seconda ragione è l'urgenza di una risposta politica al congresso della DC. Dobbiamo stare attenti a non essere troppo chremetici nei giudizi: è vero che c'è stata una rottura netta, ma sappiamo bene quanto «mobili» da perseguire. Il problema è